

La Russia nello scenario geopolitico globale

di Giacomo Centanaro

In due famose vignette, una del 1877 e una del 1900, a opera di Frederick Rose, l'Impero zarista è rappresentato come una grande piovra che incombe sull'Europa, i cui tentacoli si stringono sui vicini baltici, sulla Polonia, si lanciano oltre il Caucaso e provano a penetrare nei Balcani.

La Storia ci insegna che gli interessi e le ambizioni nazionali più durevoli derivano da fattori, spesso modificabili solo a seguito dell'uso della forza, come la posizione geografica; e che le esigenze strategiche che ne derivano non cambiano, anche dopo rivoluzioni, caduta di regimi e mutamenti ideologici. La storia della Russia è caratterizzata da un'incessante lotta per respingere i conquistatori, dall'Ordine Teutonico ai mongoli, dagli svedesi a Napoleone, da Hitler all'egemonia occidentale.

Ognuna di queste fasi ha contribuito a forgiare un senso di unità quanto di insicurezza cronica, e questo si riflette ad esempio nella condotta internazionale dell'Urss sotto la ferrea guida di Stalin, che basava la propria azione non su quanto dedotto dalla dottrina marxista, ma sulla base dell'interesse nazionale della Russia. I principali obiettivi di Stalin erano rendere la Russia economicamente e militarmente indipendente dal resto del mondo e assicurare la costruzione di un sistema di sicurezza territoriale e totalmente dipendente da Mosca. Gli interessi nazionali sopravvivono molto più a lungo dei confini che li delimitano.

Comprendere le ragioni su cui si basa l'azione internazionale russa permette di fare chiarezza su una nazione consapevole di aver perso il peso relativo dell'epoca sovietica e che durante la fase di allineamento con l'Occidente si è sentita scivolare verso la coda della classifica delle grandi potenze, paralizzata economicamente e impossibilitata a trattenere a sé una propria sfera di influenza. L'intento di Putin è quello di restituire alla Federazione lo spazio d'azione che le è stato tolto, intendendo l'epoca di Yeltsin come una semplice congiuntura della Storia.

Non dovrebbe stupire quindi che i sottomarini russi violino il mare territoriale svedese e che Mosca si adoperi per sopperire a ogni vuoto di potere nei Balcani, come dimostrano i rapporti sempre più stretti tra la Russia e la Repubblica Srpska (analizzati su Foreign Policy da Vera Mironova e Bogdan Zawadewicz, in un articolo dedicato ai rapporti russo-bosniaci) dove si concentra la maggioranza della popolazione serbo-ortodossa della Bosnia-Erzegovina. A partire dal 2016 ha preso forma una collaborazione mirata ad addestrare e implementare l'apparato di sicurezza della Repubblica Srpska, attraverso l'invio di istruttori e consulenti militari russi nel paese balcanico e militarizzando quella che dovrebbe essere una forza di polizia.

Il Cremlino, come la Casa Bianca, deve tenere d'occhio il suo "giardino di casa". E come pretendere che l'orso russo non esca dalla caverna, vedendo la NATO sconfinare sempre più in profondità nelle sue storiche riserve di caccia e i componenti del vecchio sistema di sicurezza cercare nuovi spazi? È confermato dalle consuetudini dell'ordine internazionale originato dalla Pace di Westfalia che gli Stati abbiano come stella polare delle loro azioni la ricerca della sicurezza, e che questa sicurezza molto spesso venga raggiunta con espedienti machiavellici. E come è sempre stato, la sicurezza di uno è il pericolo dell'altro. Ecco quindi che il diritto di autodeterminazione dei popoli (insieme al sentimento panrusso), è stato abilmente manovrato e invocato dalla Russia per legittimare il

referendum e l'annessione della Crimea nel marzo 2014 e si è rivelato un utile strumento per riacquisire un'importantissima posizione strategica.

[Continua a leggere - Pagina seguente](#)

[Indice dell'articolo](#)

[Pagina corrente: Una piovra che incombe sull'Europa?](#)

[Pagina 2: Così l'America ha ritrovato il suo nemico ideale](#)

[Pagina 3: La Russia nella transizione dell'ordine mondiale](#)

Crediti immagine: da Wikilimages [CC0 Creative Commons], attraverso pixabay.com

[Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora? Tutte le informazioni qui](#)

[Pagina 2 - Torna all'inizio](#)

[Così l'America ha ritrovato il suo nemico ideale](#)

Uno dei colpi più recenti inferto alla posizione internazionale russa è stato l'ingresso del Montenegro nella NATO, avvenuto nell'aprile 2017 a seguito di una partnership durata dieci anni, e visto da Mosca come un'indebita intromissione in una propria isola di influenza, e da una parte consistente dell'opinione pubblica montenegrina come una pericolosa compromissione dei rapporti con la Russia. La vexata quaestio dello sconfinamento in aree sensibili e di dubbia pertinenza atlantica si è

riproposta tra questo luglio e agosto, quando si sono susseguite alcune importanti dichiarazioni. A pochi giorni di distanza dall'annuncio del Segretario Generale della Nato Jens Stoltenberg in cui si spianava il campo da eventuali dubbi riguardo a una futura adesione della Georgia all'Alleanza atlantica, il presidente Vladimir Putin, interrogato da Fox News sulle conseguenze di un'espansione della Nato in Ucraina e Georgia, ha definito l'ipotesi come una diretta minaccia alla sicurezza della Russia.

Due settimane dopo (il 1° agosto) ha preso il via su territorio e con personale georgiano l'esercitazione NATO "Noble Partner 2018", questo quando nelle provincie filorusse, dichiaratesi indipendenti ma essenzialmente vassalle di Mosca, dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud sono presenti forze armate russe. Il governo della Federazione è tornato a farsi sentire, con il primo ministro Dmitrij Medvedev che, dicendosi stupito dalla miopia degli alleati atlantici, ha dichiarato al giornale russo Kommersant che fare entrare la Georgia all'interno della sfera NATO potrebbe provocare un "orribile conflitto", aggiungendo che ogni tentativo di modificare lo status quo nella regione, specialmente in riferimento alle due enclaves filorusse porterebbe con sé conseguenze estremamente gravi.

Un invito a non essere sorpresi dalle reazioni russe arriva da Stephen Walt su Foreign Policy. In un articolo mirato a svelare alcuni aspetti del funzionamento della NATO e a evidenziarne le criticità, spinge a guardare alla situazione attraverso la prospettiva russa, anche alla luce delle promesse di George H. W. Bush a Gorbacev di non espandere "un pollice più a est" l'Alleanza dopo la riunificazione delle due Germanie. Da parte russa, quindi, le politiche aggressive costituiscono una necessità difensiva davanti a un tentativo di circondare militarmente Mosca.

Da parte americana, invece, eventi come la guerra in Georgia nel 2008 e l'invasione della Crimea nel 2014 hanno rappresentato l'improvviso risveglio del gigante addormentato e il ritorno sulla scena di un antagonista a lungo scomparso, che aveva lasciato gli USA soli a contendere l'Olimpo delle grandi potenze. La prima ha dato ai neo-cons di Bush il pretesto per alzare la tensione tra i due paesi, mentre la seconda ha bruscamente sancito la fine della politica del "reset" di Obama. Il tentativo di avere nella Russia di Putin un interlocutore disponibile e stabile per portare a termine l'agenda di politica internazionale democratica ha fallito e la Russia ha dato una dura risposta all'intromissione degli USA nelle rivolte di Euromaidan in Ucraina. Nel 2016 Dario Fabbri in un articolo pubblicato su Limes, "Così l'America ha ritrovato il suo nemico ideale", svelava come la Russia putiniana (autoritaria, militarista e sfacciata nel manifestare le proprie ambizioni) costituisca il nemico perfetto. E anche a seguito degli scandali per le ingerenze nelle passate elezioni presidenziali gli effetti si vedono: un sondaggio condotto da NBC News lo scorso luglio ha rilevato che il 68 per cento degli americani vede la Russia come un nemico, con picchi di allarmismo nell'elettorato democratico. Fabbri però nell'articolo scrive che è soprattutto nello Stato profondo che il sentimento russofobo è radicato, in quegli apparati che sono i "custodi dei propositi di lungo periodo della superpotenza".

Tornando alla prospettiva russa, leggendo la sezione dedicata alla politica estera del sito della Missione diplomatica permanente della Federazione Russa nell'Unione Europea la posizione del Cremlino appare ancora più chiara. Si rileva la consapevolezza dell'andamento del sistema internazionale verso un nuovo ordine multipolare e del fatto che la Russia costituisca uno di questi poli. È poi resa manifesta l'azione russa per consolidare il suo ruolo e "migliorare la situazione globale, rafforzando la sicurezza e la stabilità, stabilendo condizioni esterne favorevoli per la crescita interna del Paese, affinché sia garantita una crescita economica sostenibile e una più alta

qualità della vita per i cittadini russi." Riguardo alla crisi ucraina si legge come questa sia stata "la conseguenza di una politica mirata a rafforzare la sicurezza di uno a scapito dell'altro, ossia ciò che è stato perseguito dagli Stati occidentali per oltre un quarto di secolo, mirando a espandere le aree sotto il loro controllo geopolitico [...] L'attuale svolta negativa negli affari globali non è una nostra scelta".

Ma in un'analisi per il Carnegie Moscow Center, Mikhail Korostikov, giornalista del Kommersant, ridimensiona l'effettività della posizione muscolare che Mosca andrebbe cercando nelle relazioni internazionali. In ultima analisi non ci sarebbe alcun credibile pericolo di invasione da parte dei vicini, ciò che l'élite russa teme è il controllo e l'influenza economica estera che potrebbero intaccare il suo potere. Per questo il Cremlino vuole dimostrare di essere ancora un peso massimo e di possedere la capacità attrattiva per formare un proprio blocco commerciale (l'Unione economica euroasiatica), dare il via e gestire un conflitto (Ucraina) e diventare un attore fondamentale in una guerra per l'egemonia regionale (Siria). A questa postura aggressiva, scrive Korostikov, fa fronte una realtà ben diversa: il budget del governo russo, 233 miliardi di dollari nel 2016, è sensibilmente inferiore a quello di 3.300 miliardi degli Stati Uniti e di 6.400 miliardi di euro dell'Unione Europea. La stessa situazione si ritrova nei budget militari: nel 2016, secondo il Stockholm International Peace Research Institute, gli Stati Uniti hanno investito 611 miliardi di dollari nelle forze armate, secondo l'Agenzia europea per la difesa le nazioni dell'UE nel 2015 hanno investito 199 miliardi di euro mentre la Russia si è "limitata" a 69 miliardi di dollari. L'offensiva russa si declina anche con attacchi informatici a obiettivi mirati e interferenze nei processi politici di numerosi paesi occidentali, i cui effetti fanno più notizia che danni. Korostikov conclude mettendo in evidenza come le azioni e il comportamento della Russia siano specchio di una strategia di sopravvivenza e non di sviluppo, che non aiuta a creare un'immagine positiva di un paese o ad attrarre investimenti ma che, anzi, nel lungo termine rischia di risultare prevedibile e dannosa.

Continua a leggere - Pagina seguente

Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora? Tutte le informazioni qui

Pagina 3 - Torna all'inizio

La Russia nella transizione dell'ordine mondiale

Dopo queste riflessioni non deve essere tralasciata la dimensione del consenso. Ogni governo e anche il più spietato dei regimi si basa sul consenso, e questo deve avere un pilastro su cui fondarsi. Se il pilastro non può essere economico, bisognerà fare presa sui sentimenti di un popolo, riunificandolo e sovrascrivendo le fratture interne di una società con una qualche variante di guerra santa (cui neanche l'Occidente contemporaneo è estraneo), armata o meno che sia, con obiettivi militari o commerciali.

A quanto vediamo a questo scopo possono essere utili delle testate nucleari (è condivisa l'opinione che per il regime di Pyongyang l'abbandono delle armi nucleari potrebbe comportare la disintegrazione politica) o delle pretese territoriali, che ancora oggi conferiscono uno status che

deriva non solo da concreti elementi strategici ma anche simbolici (il celebrato ed emotivo "ritorno a casa" della Crimea). Le narrazioni e le idee, che popoli e Stati professano e dai quali si fanno guidare, contano ancora molto e molto possono spiegare della politica internazionale.

Traendo le conclusioni si può affermare che la Russia sia ben conscia della transizione dell'ordine mondiale da quasi-unipolare a multipolare e dell'impossibilità di un ritorno a una spartizione mondiale diarchica e che sfrutti questa tendenza provando a intaccare il vantaggio statunitense. Nel 2015, in occasione delle celebrazioni per i settanta anni delle Nazioni Unite, Putin con un discorso all'Assemblea Generale ha chiarito la sua visione della situazione internazionale. Nelle sue parole il futuro sembra essere un salto nel passato in cui a farsi garante di un sistema internazionale che assicuri la pace è il vecchio concetto westfaliano della sovranità e del rispetto della giurisdizione domestica degli Stati. Definisce così il concetto di sovranità "Che cos'è dunque la "sovranità nazionale"? Come menzionato dai miei colleghi prima di me, è la libertà, la libertà per ogni persona, nazione o stato di scegliere il proprio destino. Lo stesso vale per la questione della legittimità dell'autorità di stato. [...] Siamo tutti diversi e dovremmo rispettarlo".

Per poi proseguire, difendendo il pluralismo e scagliando strali contro gli Stati Uniti, indirizzandosi sia ai liberali che ai neo-conservatori: "Nessuno ha l'obbligo di adeguarsi ad un singolo modello di sviluppo che qualcun'altro ha riconosciuto una volta per tutte come l'unico adeguato. [...] esperimenti sociali esportati per ottenere cambiamenti politici in altri paesi basati su preferenze ideologiche hanno spesso condotto a tragiche conseguenze e degradazione invece che progresso. [...] Ecco così che l'esportazione di rivoluzioni, questa volta cosiddette democratiche, continua. [...] Un'aggressiva interferenza straniera ha prodotto una distruzione flagrante di istituzioni nazionali e la distruzione della vita stessa. Invece del trionfo della democrazia e del progresso abbiamo ottenuto la violenza, la povertà e un disastro sociale".

Se non si possono giustificare, e lo vieterebbe il diritto internazionale, come non comprendere le azioni di una ex-superpotenza consapevole del ridimensionamento cui la Storia sembra averla condannata? Una cosa è certa, la Federazione Russa non potrà mai essere solamente una potenza regionale. Può essere ridimensionata e contenuta, come già in passato, ma è dai tempi di Pietro il Grande che la Russia ritiene suo diritto giocare le partite al tavolo dei grandi.

Torna all'inizio

Bibliografia:

Intervista

Medvedev: <https://www.independent.co.uk/news/world/europe/russia-georgia-nato-war-conflict-dmitry-medvedev-south-ossetia-a8481901.html>

Articolo Stephen Walt: <https://foreignpolicy.com/2018/07/26/nato-isnt-what-you-think-it-is/>

Articolo Mironova

e Zawadewicz: <https://foreignpolicy.com/2018/08/08/putin-is-building-a-bosnian-paramilitary-force/>

Articolo Korostikov :<http://carnegie.ru/experts/1451>

Promesse

Bush/Gorbacev: <https://nsarchive.gwu.edu/briefing-book/russia-programs/2017-12-12/nato-expansion-what-gorbachev-heard-western-leaders-early>

Annuncio

SG

Stoltenberg: <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/jens-Stoltenberg-Georgia-diventera-membro-della-NATO-06247439-2727-4d1a-98b9-a715fcbb42f0.html>

Intervista

Putin

-

Fox

News: <http://www.foxnews.com/transcript/2018/07/16/chris-wallace-interviews-russian-president-vladimir-putin.html>

Riferimento online articolo Dario Fabbri (comparso su versione cartacea): http://www.limesonline.com/cartaceo/cosi-lamerica-ha-ritrovato-il-suo-nemico-ideale?prv=true&refresh_ce

Sondaggio

NBC: <https://www.nbcnews.com/politics/donald-trump/nbc-news-poll-american-attitudes-toward-russia-worsen-under-trump-n892196>

Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora? Tutte le informazioni qui